

Gianfranco Bettin Lattes

L'amicizia: lineamenti di sociologia empirica



*«Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla.
Comprano dai mercati le cose già fatte.
Ma siccome non esistono mercati di amici,
gli uomini non hanno più amici.»*
(Antoine de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, 1942)

Premessa.

L'esplorazione sociologica dell'amicizia rappresenta un campo di studio poco sviluppato per motivi che non è facile individuare e che qui non ci si propone certo di approfondire. Birgitta Nedelmann, ad esempio, ritiene che questo stato di cose potrebbe essere dovuto ad una ricezione selettiva del pensiero dei sociologi classici. Mentre invece i semi per coltivare questo tema c'erano ed erano di qualità. «Soprattutto i sociologi tedeschi come Alfred Vierkandt, Ferdinand Tönnies, Albert Salomon e Georg Simmel, riconobbero nell'amicizia un'importante forma di socialità. Simmel, in particolare, gettò le basi di una vera e propria teoria dell'amicizia».¹ Nedelmann suggerisce così un'ipotesi suggestiva ma, a fronte della rapidità e della radicalità dei mutamenti sociali, economici e culturali rilevabili nella modernità globalizzata e del loro effetto sulle relazioni sociali e sui sentimenti che li motivano, si può ritenere che una vera e propria sociologia dell'amicizia reclami, come preconditione, lo

sviluppo sistematico di ricerche empiriche *ad hoc*. L'interesse dei sociologi per i modelli e per gli stili di amicizia era e resta ancora troppo limitato.² Appare evidente che studi e ricerche sull'amicizia concepita come "fatto sociale" possono sostenere efficacemente degli assunti teorici, conferendo loro una solidità che fino ad anni recenti non hanno avuto. Sembra anche importante sottolineare che, ad oggi, non si rileva una collaborazione fra le varie discipline che si occupano dell'amicizia: dal pensiero filosofico alla storia, dalla psicologia all'antropologia culturale, dalla sociologia e alla letteratura. Ad esempio, la diade di amici è stata privilegiata dalla psicologia e dalla letteratura, mentre la sociologia e l'antropologia preferiscono studiare come la struttura sociale complessiva ed il contesto di vita influenzino le dinamiche riguardanti la "rete" degli amici. Auspicando che un incontro interdisciplinare si avvii e si consolidi, si ritiene utile delineare entro quali termini si caratterizza l'apporto sociologico, empiricamente inteso, sull'amicizia. Si tratta di un lavoro preliminare il cui senso è quello di fornire elementi idonei ad aprire gli steccati in cui si sono rinchiusi le differenti discipline che sul tema hanno da dire cose significative. Nelle pagine che seguono si tenta una sintetica presentazione di lineamenti di sociologia dell'amicizia su base prevalentemente empirica, ricostruendo alcune tappe di un itinerario analitico che è ancora in fieri. Uno degli interrogativi più interessanti cui può rispondere questo ramo della ricerca sociologica, tuttora marginale, è: che spazio ha e a quali bisogni assolve il legame di amicizia nella società contemporanea? Naturalmente per rispondere in modo adeguato a tale interrogativo è necessario, preliminarmente, chiarire come definiamo e quale significato attribuiamo all'amicizia e al termine amico.

L'amicizia, i legami familiari e di comunità, le classi sociali. Gli studi sociologici che per primi si sono occupati di forme di solidarietà informale, in parte simili all'amicizia, sono stati quelli focalizzati sulla famiglia, sulla parentela e sulla comunità locale. Si tratta di studi datati al tempo della industrializzazione dopo il secondo conflitto mondiale e localizzati in Gran Bretagna. Famiglia, parentela e comunità locale, in un'epoca di mutamento, sono, più di altri, gli ambiti dove si incontra un tipo di relazione sociale definita dalla spontaneità, oltretutto da schemi normativi elaborati dagli attori in relativa autonomia da fattori esterni. Tuttavia va sottolineato che tali studi non colgono né il significato né il ruolo che l'amicizia svolge nel tessuto sociale. Un'area sociologica specifica e distinta di sociologia dell'amicizia inizia a svilupparsi solo a partire dalla fine degli anni Settanta del Novecento. Eugene Litwak è tra i primi sociologi a distinguere con

chiarezza famiglia, vicinato e amici come istituzioni ed attori capaci di esprimere legami differenti sia pure, sotto certi rispetti, affini.³ Si tratta tuttavia ancora di un approccio indiretto, infatti è a Beth Hesse che si deve, qualche anno dopo, un' esplorazione specifica sull' influenza dell' amicizia nella vita sociale. In particolare Hesse ha messo in luce, per la prima volta, come i ruoli sociali ricoperti dall' attore configurino le modalità amicali ed inoltre ha rilevato l' importanza che il legame amicale assume nella definizione dell' identità.⁴ Sta di fatto che i sociologi si sono dedicati allo studio di molte altre forme di interazione e che la riflessione sull' amicizia, sia da un punto di vista teorico sia da un punto di vista empirico, si propone originariamente come una sorta di *by-product* rispetto a tematiche più ampie come lo studio della vita comunitaria e la sociologia della famiglia e della parentela.

Un buon esempio di questo percorso è offerto da un libro di Graham A. Allan, *A Sociology of Friendship and Kinship* (1979) che si potrebbe dire fondativo, anche in termini lessico-teorici, nel senso che ci propone alcune categorie specifiche idonee a riflettere in una chiave sociologica sull' amicizia. Allan ricorre alla categoria delle «relazioni di socievolezza» (*sociable relationship*) che vengono definite come «quelle relazioni nelle quali una persona entra intenzionalmente e volontariamente per ragioni essenzialmente non utilitaristiche».⁵ Questa categoria, dai confini un poco evanescenti, include sistemi di interazione affini, ma distinti, come la parentela, le relazioni di comunità, i rapporti con i compagni di lavoro e con i vicini di casa nonché le relazioni di amicizia. La comparazione fra questi sistemi di relazione, a volte sovrapposti fra di loro, permette di comprendere meglio l' importanza e la specificità di ciascun tipo di legame. Allan si propone di analizzare le «regole di rilevanza» (*rules of relevance*) cioè le mappe cognitive (intrecciate con elementi emotivi, aggiungerei) che ciascun attore adotta, praticamente, in funzione delle sue varie relazioni. Le regole di rilevanza «determinano che cosa sia pertinente a una relazione, che cosa sia ammissibile e desiderabile e che cosa sia fuori dai limiti stabiliti».⁶ Dunque si tratta di pratiche contrattuali tacite, che definiscono nell' ambito amicale quello può fare parte del gioco e quali sono i suoi limiti. Queste norme hanno una valenza etica nel senso che il vincolo affettivo che lega gli amici suggerisce la morale cui si ispira la relazione. L' analisi empirica delle regole di rilevanza, non facile da farsi come è provato dall' attuale vuoto di ricerca sul tema, consentirebbe sia di definire il tipo di solidarietà e la natura dei legami che esse implicano sia di evidenziare i principi fondamentali che strutturano i modelli di socievolezza. Le regole di rilevanza sono delle mappe cognitive elaborate in autonomia dai soggetti

che interagiscono per normare, in un modo informale ma rigoroso, le loro relazioni. Si tratta di un codice speciale che regola il comportamento intersoggettivo. Queste regole si caratterizzano per essere implicite e mutevoli. Implicite nel senso che non sono scritte da nessuna parte, se non nella coscienza di chi le adotta per orientare la sua relazione con l'amico. Mutevoli perché sono regole flessibili, che si adattano e che si aggiornano in funzione della situazione concreta in cui si trovano gli attori coinvolti in un legame di amicizia. Le regole di rilevanza restano ad un livello latente nel corso dei comportamenti fino a quando l'interazione entra in crisi per un'infrazione di questo codice informale. La crisi implica l'applicazione delle regole e delle relative sanzioni, con esiti differenti, che oscillano tra la possibilità di restaurare il legame ed il suo dissolversi, con conseguente e definitiva rottura dell'amicizia.

La maggior parte degli studi pionieristici riferibili alle forme di socialità così come si manifestano nelle comunità urbane, per quanto riguarda i modelli di amicizia propone una tesi che distingue e classifica i comportamenti amicali in relazione all'appartenenza di classe. Anche se il ricorso alla variabile della classe sociale può apparire obsoleto (ma lo è molto meno di quanto appaia), vale la pena di richiamarlo per ricostruire le forme dell'amicizia, così come si manifestavano in un contesto da società industriale moderna. Secondo molti autori, Allan in particolare, nella classe operaia si limitava l'amicizia soprattutto ai parenti ed, in una misura assai minore, questa apertura relazionale si estendeva ai vicini e ai compagni di lavoro. Per la classe media, invece, i legami di amicizia non erano limitati a categorie ben definite e si estendevano ad una gamma di soggetti. I criteri di scelta degli amici sono evidentemente differenti nelle due classi: la classe media ha degli orizzonti sociali più ampi ed esce dai confini parentali e di vicinato, orientandosi sulla base della simpatia e del bisogno di soddisfare, nel modo più libero possibile, una serie di interessi. Le classi medie di diversi paesi però manifestano comportamenti particolari e differenti. Gli studi americani e quelli europei mettono in luce comportamenti non affini anche per quello che riguarda le modalità di fare amicizia, dato che gli stili di vita sono influenzati da ambienti eterogenei. In generale comunque chi appartiene alle classi medie non solo ha un numero maggiore di amici, ma li coltiva ed attribuisce a loro importanza in una varietà di contesti, dal vicinato al quartiere di residenza, agli amici che abitano lontano, anche in altre città. La classe media manifesta una chiara propensione alla mobilità sia sociale sia territoriale che si riflette sull'esperienza dell'amicizia.

La diversità dei modelli di amicizia vissuti dalle differenti classi sociali viene collegata alle loro diverse capacità sociali (*social skills*). Una serie di

studi, ormai classici, sulla stratificazione sociale attesta che le famiglie degli *affluent workers* non sono dotate delle risorse idonee per farsi degli amici attraverso una scelta personale, a meno che le loro amicizie non siano vissute in una relazione già strutturata da circostanze esterne come potrebbero essere il quartiere in cui si abita, le relazioni fra le famiglie di origine, la scuola e il lavoro.⁷ All'opposto i membri della classe media espandono, in una varietà di contesti, le regole di rilevanza della loro rete di relazioni sociali in modo da ricavarne una gratificazione emotiva ed anche affettiva (nei casi più importanti e duraturi di amicizia). In altri termini la classe media sarebbe dotata di una capacità di «espansione extra-contestuale» (*flowering out*) delle proprie relazioni di socievolezza. Naturalmente va considerato un dato culturale tipico: non di rado le famiglie di classe media aspirano soprattutto a fare conoscenze e a stabilire legami amicali finalizzati a soddisfare la loro *forma mentis* acquisitiva nonché per perseguire degli obiettivi molto concreti, ad esempio di prestigio. A questo punto, va anche considerato che la mobilità geografica della classe media viene associata ad un modo di vivere “in fretta” le amicizie come effetto naturale dei continui spostamenti di residenza imposti da un'esigenza impellente, quella di inseguire occupazioni che permettano di fare carriera. Le amicizie che cadono rapidamente nell'oblio sono normali per i membri della classe media che cambiano spesso occupazione e residenza. Mentre la stanzialità, tipica della classe operaia di un tempo, consentiva un vissuto dell'amicizia più duraturo e sicuramente di una differente e più profonda qualità data l'inclinazione ad uno stile di vita che non prevedeva ambizioni eccessive e l'aspirazione a carriere rapide ma era orientato ad una maggiore solidarietà interpersonale. Ad ogni modo si può constatare una convergenza “interclassista” nella situazione per cui le regole di rilevanza e le relative restrizioni vengono sostituite dal principio della libera scelta individuale e dal piacere che gli amici ricavano dal semplice fatto di frequentarsi. L'amicizia altro non è se non una relazione che si sostiene e che si esprime tramite un'interazione motivata dall'amore per un rapporto ricercato in sé e per sé.⁸ Naturalmente qui bisognerebbe anche tenere conto non solo dell'influenza differente delle diverse occupazioni, ma anche di altre variabili che le ricerche di quel tempo trascurano.

Quando si parla della socievolezza della classe operaia va sottolineato che sono stati soprattutto i sociologi britannici ad analizzare il tema. Nei loro studi si osserva che gli operai non solo hanno un numero di amicizie minore di quello dei membri delle classi medie ma anche che gli operai manifestano difficoltà maggiori a stabilire se qualcuno si può o non si può definire amico. Negli anni Sessanta del Novecento le ricerche empiriche

venivano effettuate in aree urbane tradizionalmente abitate da operai: un universo socialmente ristretto e fortemente omogeneo le cui componenti fondamentali erano date da familiari, parenti, vicini di casa, compagni di fabbrica e “amici” con cui, in pratica, ci si limitava a bere insieme al pub. In breve la socievolezza della classe operaia era confinata a certi contesti e a strutture sociali che non erano scelte ma imposte dalle circostanze della vita di ogni giorno. Il mondo domestico della classe operaia si presentava come una sfera privata-rifugio che non si apriva agli estranei, ma solo alla parentela. La vita di relazione degli operai risultava fatta di frammenti, di incontri casuali per strada e/o di scambi di favori minimi. Gli operai concepivano i loro campi di relazione come spazi limitati ed inoltre percepivano la loro socievolezza strettamente legata a certe attività da cui non la volevano o non la sapevano svincolare. Per la classe operaia non si può parlare di una interazione intenzionalmente organizzata. Si spiega così perché gli operai parlano più spesso di «compagni» oppure di «quasi-ma-non-veri e propri amici» (*nearly-but-not-quiet-friends*). Gli studi sembrano, poi, confermare che la diade di amici non ha tra gli operai la stessa importanza che manifesta invece tra i membri della classe media. Gli appartenenti alla classe media hanno una concezione del mondo che li orienta verso l'arricchimento dell'individualità. Diversamente accade per la classe operaia che sembra portata ad una concezione del mondo autoriferita e dai confini limitati in vari sensi.

Va da sé che l'uso della dicotomia classe media/classe operaia per esplorare le forme della socievolezza ha ormai una rilevanza solo di natura storico-sociologica. Questa distinzione non sembra più proponibile ai fini di ricerca ed ha una sua significanza empirica soprattutto per confermare i cambiamenti che si sono verificati nella stratificazione sociale con l'avvento della modernità globalizzante. Non solo le classi sono mutate nella loro composizione ma sono mutati i confini che le distinguevano e le loro modalità di lavoro e di vita. È ormai in atto una massificazione voluta dalla società dei consumi e dalle esigenze di un mercato che incoraggia stili di vita tendenzialmente omogenei. Lo sviluppo di un'economia digitalizzata trasforma in una maniera profonda le professioni e la stratificazione sociale che ad esse si legava. Ne consegue anche che le forme della socievolezza riflettono i processi di macromutamento economico e culturale e si orientano sulla base di regole di rilevanza non più distinguibili sulla base del criterio della differente appartenenza di classe. Altre variabili entrano in gioco, anche se la sociologia e le altre scienze sociali ci hanno insegnato che il mutamento non procede certo in maniera lineare e che i ritorni a fasi precedenti sono sempre possibili: basti pensare agli effetti perversi che la

crisi del 2007, la pandemia e le guerre hanno generato e stanno generando sulla struttura sociale ed alla concomitante crescita esponenziale delle diseguaglianze sociali. Il dato che rimane costante e che non subisce trasformazioni nella sua essenza riguarda l'amicizia in quanto legame di socievolezza che si basa sempre sulla libera scelta. Naturalmente la costituzione psicologica individuale, così come alcune circostanze esterne, d'ambiente, o addirittura un intreccio complesso di avvenimenti e di comportamenti che i sociologi definiscono "le determinanti strutturali delle reti di socievolezza" hanno una loro incidenza, che resta comunque meno decisiva rispetto alla variabile fondamentale che è la libertà di scelta nell'incontro tra l'Io e l'Altro. Anche se la classe sociale appare oggi un fattore poco rilevante nella determinazione dei modelli di socievolezza in quanto i confini di classe sono labili e, per così dire sfumati, le possibilità economiche, il livello culturale e la disponibilità di tempo (si pensi ad esempio ad un aspetto banale come l'orario di lavoro) influenzano in modo decisivo le relazioni sociali, le modalità ed il grado di socievolezza degli individui. Alcuni, ad esempio, si possono permettere uno stile di vita non condizionato da localismi ed anzi prediligono amicizie a distanza, però attive in contesti particolarmente gratificanti. Altri invece, per la limitata disponibilità economica, manifestano una socievolezza tutta organizzata su base locale. Tutti però vivono l'amicizia come un comportamento ispirato da spontaneità e da gratuità affettiva.

I diversi contesti dell'amicizia. La modernità ha promosso l'individualizzazione insieme alla trasformazione ed al declino (graduato) di istituzioni fondamentali per la socializzazione, prima tra tutte la famiglia. Si assiste in Occidente, nel tempo della globalizzazione, ad una dilatazione della sfera elettiva nel senso che l'individuo ha maggiore libertà nella costruzione delle proprie reti sociali di riferimento, incluso il legame amicale. La configurazione di quel sentimento particolare che definiamo amicizia ha un suo carattere relativo in quanto deriva da un intreccio tra fattori soggettivi e determinanti culturali, tipiche di un'epoca. Tali determinanti, a loro volta, sono strettamente connesse ai condizionamenti macroeconomici ed alle caratteristiche del contesto ove si dispiegano. In breve per la sociologia l'amicizia si costruisce in relazione alle circostanze strutturali che si riflettono sulla vita delle persone. Prima dello sviluppo industriale i legami familiari e di parentela escludevano ogni apertura verso gli estranei; la diffidenza regolava le relazioni sociali. Il contesto industrializzato ed il mercato che lo accompagna alimentano, invece, una cultura contrattuale e di scambio che incoraggia la fiducia come

orientamento collettivo. In questo modo emergono nuovi legami e nuove forme di solidarietà. Nella società contemporanea numerosi fattori influenzano le reti amicali. L'età, il livello di istruzione, l'appartenenza di genere, le risorse economiche a disposizione e di conseguenza la collocazione sociale si traducono in opportunità, o in limiti, che conferiscono alle amicizie forme differenti e soprattutto le condizionano nelle loro effettive manifestazioni. Anche la stessa transizione biografica dei soggetti crea delle condizioni che influenzano l'esperienza dell'amicizia. Si pensi agli incontri legati alla frequenza della scuola e dell'università, al servizio militare, al matrimonio, alla vita professionale e all'uscita dal lavoro con il pensionamento, alla vedovanza: tutte tappe della vita che implicano il coinvolgimento in relazioni che vedono gli amici agire come risorsa di sostegno emotivo e non solo emotivo.

Rebecca Adams e Graham Allan identificano quattro differenti livelli tramite i quali il contesto modella l'interazione amicale e disegna le varie forme che può assumere l'amicizia: a) il livello dell'ambiente personale (*personal environment*), b) il livello della rete (*network*), c) il livello comunitario (*community*), d) il livello societario (*societal*).⁹ I quattro livelli sono interdipendenti e rappresentano un continuum che fornisce il tessuto sociale ed economico in cui si sviluppano - o in cui entrano in crisi - i legami di amicizia. L'ambiente personale è uno spazio prossimo all'attore, formato da un insieme di opportunità e di risorse culturali ed economiche che gli permettono di esprimersi sul versante della socievolezza e della possibilità di instaurare dei legami affettivi con altri che non fanno parte della cerchia familiare. Il livello della rete riguarda, invece, quell'insieme di relazioni che il singolo si è costruito gradualmente nel corso della vita ed al quale ricorre per un'attività di scambio, sia materiale sia emozionale. La rete, che ha ovviamente un'estensione ed una densità variabile, include a volte anche i membri della famiglia e della parentela e li collega con la società. La rete, a sua volta, agisce come fattore autonomo, e funziona da volano moltiplicatore di legami amicali interconnessi. Il livello della comunità, collegato agli altri due livelli di contesto ora indicati, è più esterno rispetto all'attore ma rappresenta uno spazio vissuto anche affettivamente, come dimostrano gli studi sulle comunità locali quando fanno riferimento alla variabile del *local-community status*. Il livello della comunità elabora in modo informale degli schemi normativi, con relative sanzioni, che vengono adottati per gestire i legami di amicizia in un contesto che si caratterizza per le affinità culturali di chi lo frequenta abitualmente. Gli etnografi urbani e i sociologi della città si sono dedicati all'analisi di varie tipologie di comunità rintracciabili nel suburbio metropolitano e nel centro storico delle grandi

città; in particolare si sono soffermati sulla vita di vicinato e di quartiere indagando sulle pratiche quotidiane che possono motivare al comportamento amicale. Il quarto livello, il più esteso e il più lontano dall'attore, è il livello societario. Si può anche definire come il livello della formazione sociale attraversato dai processi costitutivi della modernizzazione. A questo livello ci si imbatte in processi in gran parte di natura economica (si pensi alle dinamiche del mercato del lavoro ed alla pervasività del consumismo) che influenzano in un modo pressante le dinamiche associative, anche in ostacolo alla promozione di legami amicali, intesi in un senso pieno. Il livello societario è complesso ed include gli altri livelli condizionandone l'incidenza, ma anche incoraggiando un orientamento globale che esercita il suo peso nel fare dei legami amicali una sorta di risorsa protettiva nei confronti del disagio che la vita urbana contemporanea crea, quotidianamente, ai suoi abitanti.

Le determinanti sociali dell'amicizia e le ricerche sociologiche italiane. Tra i campi di ricerca che meritano di essere coltivati quello che collega l'amicizia al corso della vita è sicuramente uno dei più interessanti e purtroppo poco praticato.¹⁰ Le tappe del percorso di vita e l'evoluzione dei ruoli ad esse collegato influiscono in maniera determinante sulle modalità di costituzione dell'amicizia e sui loro sviluppi. I legami di amicizia contribuiscono alla socializzazione degli individui. La socievolezza individuale diminuisce con il passar del tempo; l'interesse a stabilire contatti e ad inaugurare nuove appartenenze nel corso degli anni si assottiglia. Le reti di relazione si contraggono nella dimensione ed anche la frequentazione tra amici si dirada. L'individuo in parte subisce, in parte cerca una solitudine riflessiva.¹¹ Questo approccio permette di analizzare le trasformazioni dell'amicizia in relazione alla soggettività affettiva e a come essa muti nel corso dei differenti tempi della vita. La ricerca sociologica esplora le fasi classiche del percorso vitale: l'infanzia, l'adolescenza, la vita adulta e la vecchiaia. Inoltre si sofferma sulle tappe essenziali della transizione biografica: il matrimonio, l'arrivo della prole, il divorzio e la vedovanza. Una sociologia speciale e consolidata come la sociologia della famiglia studia tutte queste fasi e le approfondisce empiricamente e teoricamente. Ma sono pochissime le ricerche che esplorano in profondità il legame tra il corso della vita e l'esperienza dell'amicizia. Possiamo formulare delle congetture. Queste fasi vedono una transizione all'interno della cerchia amicale con un cambiamento dei suoi componenti, sia nel numero sia nelle caratteristiche personali degli amici. Si tratta di un percorso che riflette la parabola del legame amicale che, come ogni altro

aspetto della vita in società, ha una sua durata nel tempo. Particolarmente significativa è la fase adolescenziale perché l'amicizia tra coetanei agisce come un argine contro l'eccesso di autorità genitoriale ed alimenta consapevolezza mentre contribuisce a dare un senso all'identità in via di maturazione. Resta comunque da interpretare nel suo vero significato il motivo per cui alle amicizie della gioventù si attribuisce un valore eccezionale e perché gli si conferisce un carattere di "eternità" (Pahl adotta l'espressione *fossil friends*).¹² Altrettanto strategico è il ruolo svolto dall'amicizia nella vecchiaia per fronteggiare i problemi della solitudine e della vedovanza. La vita di relazione degli anziani, al di là di ogni stereotipo, oggi si incrementa. Le amicizie in vecchiaia si rinnovano più spesso di quanto si creda, associandosi alla frequentazione di nuovi spazi sociali che riequilibrano i pesanti deficit affettivi della vedovanza e quelli emotivi ed identitari dovuti all'uscita dal mercato del lavoro con il pensionamento.

Va detto che la sociologia italiana, almeno per un certo periodo, si è aperta allo studio di questo tema ma lo ha fatto quasi con esclusivo riferimento ai cosiddetti giovani-adulti, spesso studenti ed abitanti nelle città del Nord Italia. Le ricerche italiane sull'amicizia rimangono tuttora rare e, curiosamente, si infittiscono quasi tutte nel primo decennio degli anni Duemila.¹³ Particolarmente significativa è l'adozione di un profilo analitico che legge il legame amicale in una chiave di genere perché consente di cogliere come l'amicizia sia una relazione che riflette e che, nel contempo, alimenta delle modifiche importanti nella sfera privata. Nella post-modernità si vede emergere, tra le nuove generazioni, una fluidità nei confini tra i generi, anche se i dati empirici disponibili si soffermano ancora su orientamenti ben distinti. Il punto di partenza è la distinzione tra legami forti e legami deboli (rispettivamente definiti come *intimate relationships* e *non-intimate relationships*). Giuliana Mandich ha studiato con una tecnica originale come le differenze di genere caratterizzino i meccanismi di costruzione dei confini dell'amicizia.¹⁴ Per quel che riguarda le dimensioni della rete amicale viene confermato, in sintonia con altre ricerche, che le donne risultano avere meno amici dei maschi. Le ragazze, poi, gettano sullo spazio sociale che le circonda uno sguardo differente, nel senso che sono più caute dei maschi nell'attribuzione dell'etichetta di amicizia. Per le ragazze la qualità amicale, in un senso forte, è presente solo in pochi legami attivi nei diversi contesti relazionali. I ragazzi, invece, considerano, frettolosamente, amico chiunque frequentino con una certa regolarità. Gli uomini sembrerebbero preferire una pratica dell'amicizia intrecciata con attività ricreative, svolte spesso nell'ambito della loro sfera pubblica. Le

donne manifesterebbero il sentimento dell'amicizia in un modo più emotivo; sono amiche solo di persone con le quali hanno stabilito un legame di particolare complicità e confidenza. Le donne optano per una forma di relazione tra amiche *face to face*, fortemente espressiva e fondata sull'idea di reciprocità. La relazione, in questo caso, viene personalizzata, mentre gli uomini si relazionano con gli amici in modalità *side by side*. Nel modello maschile le amicizie si fondano sull'idea di associatività e su una caratterizzazione maggiormente strumentale. L'amicizia maschile, inoltre, risulta raramente di tipo narrativo: gli uomini discorrono di "cose", delle loro attività di svago o di lavoro e non raccontano *chi* sono. Tra le donne la narrazione della propria storia personale è un aspetto chiave della relazione. Per le donne la forza del legame dipende dalla qualità di ogni singola relazione e dalla storia specifica che l'accompagna. Per i maschi i confini che differenziano i legami forti dai legami deboli sono decisamente più fluidi. L'amicizia viene ricondotta pragmaticamente alla condivisione di una data situazione; sono i contesti nel cui ambito le relazioni si formano a generare la forza dei legami. I legami amicali continuano ad essere influenzati in modo significativo da aspettative e da stereotipi di genere. L'amicizia in quanto risorsa viene utilizzata preferibilmente dai giovani maschi ed ha un suo tipico contesto espressivo nella "compagnia". Nella compagnia, che disegna i confini di un'amicizia prettamente maschile si manifesta un'amicizia comunitaria caratterizzata da solidarietà, da un clima di protezione reciproca e da cameratismo, dall'adesione comune a valori e gusti affini. Si tratta però di un'amicizia *sui generis* con livelli di intimità piuttosto superficiali che risponde comunque ad una esigenza di "maschilità" da conservare e da coltivare nella vita di relazione. Anche parlare di "migliore amico" non è una cosa che risponde a come si concepisce di solito l'amicizia adulta fra maschi. Il senso di fratellanza è basato sull'azione più che sulla parola. I maschi sviluppano una forma di relazione che corrisponde ad «un'arena in cui è possibile mettere in atto una serie di *performance* maschili secondo le aspettative di genere. L'amicizia maschile diventa, in questi casi, arena utile a definire, prima, e a comprovare, poi, la propria identità di genere». ¹⁵ L'identità maschile appare allora dotata di un'«archetipica chiusura emotiva e di incapacità empatica». Tuttavia l'analisi empirica fa intravedere che «emerge da una parte minoritaria, ma importante di giovani maschi la tendenza al dialogo, all'apertura, alla ricerca di confronto delle esperienze, di condivisione delle emozioni». ¹⁶ Un altro dato da approfondire è quello per cui si sviluppa un legame amicale speciale, intrecciato con altri sentimenti nell'ambito della coppia legata da affetti profondi. Ciò permette agli uomini di aprire nello

spazio della relazione di coppia il proprio universo sentimentale, esternando le proprie emozioni invece di comprimerle per difendere, a tutti i costi, un'immagine da "maschio". Si confermerebbe allora, in modo indiretto, la nota tesi di Simmel secondo cui la modernità ci spinge in modo pressante verso "amicizie differenziate" che coprono solo un lato della personalità. Questo processo fa sì che anche per i maschi il partner diventi il punto di riferimento ed il sostegno principale per le questioni che riguardano la propria intimità.

L'emancipazione femminile ed il progressivo impegno lavorativo delle donne ne ridisegnano il modo di vivere l'amicizia. Analogamente accade per l'area di ricerca, assai poco indagata, sull'amicizia tra uomini e donne. L'ipotesi corrente è che l'amicizia intergenere si stia diffondendo rapidamente; alcune ricerche documentano come i maschi cerchino nell'amicizia femminile un appoggio per un sostegno emotivo. Ma il legame di amicizia *cross-gender* rimane un campo di indagine poco esplorato. La crisi dell'istituto familiare genera sempre più spesso una trasformazione del legame di coppia tra gli ex-coniugi in un legame di amicizia di natura particolarissima. Altrettanto speciale è la categoria degli amici con *benefits*. Si tratta di soggetti che, anche se non intrattengono una relazione affettiva di natura romantica tra di loro, si frequentano e si aiutano sul piano del sostegno emotivo. Dunque non solo si dicono amici pubblicamente ma lo sono effettivamente: tuttavia il punto che qualifica questa categoria è che, da amici, occasionalmente praticano anche attività di sesso insieme.¹⁷ Solo recentemente, e in una misura tuttora assai limitata, la letteratura sociologica sull'amicizia si è interessata al significato che gay e lesbiche attribuiscono all'amicizia, in sintonia con il loro stile di vita.¹⁸ Le reti amicali appaiono in questi casi relativamente omogenee in relazione alla conoscenza o meno della sessualità di una persona nell'ambiente sociale in cui vive abitualmente. Le ricerche provano che le persone omosessuali conferiscono all'amicizia un'importanza molto più sentita di quanto avvenga per gli eterosessuali. Gli amici sono vissuti come una fonte importante di sostegno sia affettivo sia materiale in un clima di fiducia che dura stabilmente nel tempo.

Come si è detto *supra* lo status sociale di appartenenza vale a dire un'altra variabile cruciale di contesto – il *personal environment* – ha ovviamente effetti significativi sulle forme dell'amicizia e sulle sue modalità di espressione. Chi appartiene alla classe media dispone di reti amicali più estese e le vive con una maggiore intensità rispetto alle amicizie di chi si colloca in uno status sociale inferiore. I *friendship patterns* del ceto medio sono sicuramente riconducibili al livello di reddito. Ma vanno anche ricondotti ad

una costruzione culturale che si esprime tramite uno stile di vita connesso ad un processo di socializzazione che promuove l'*achievement* ed una identità competitiva orientata a stabilire le "amicizie giuste".¹⁹

A questo punto si può aprire una parentesi su un tipo di relazioni che utilizzano come una risorsa schermo l'amicizia, mentre nella realtà sono finalizzate a soddisfare interessi esclusivamente personali che con l'amicizia poco o nulla hanno a che fare. Nella prospettiva di una riflessione relativa all'ambivalenza dell'amicizia ed alle sue deformazioni merita considerare il termine «amichettismo» che, coniato dallo scrittore Fulvio Abbate viene riferito soprattutto alle dinamiche che regolano le ambizioni nell'ambiente letterario ed editoriale. Questo modo di relazionarsi può essere esteso, date certe circostanze, anche al contesto della politica. «L'amichettismo è una forma di complicità acefala, che nega del tutto l'esistenza di un'individualità critica. Un pensiero ridotto ad emoticon».²⁰ I rapporti amicali nell'ambiente letterario sono oggi, tramontata l'istituzione del *salon littéraire*, delle relazioni interessate soprattutto al successo. L'amichettismo alimenta un insieme di pratiche di scambio di favori tra soggetti che hanno la stessa appartenenza politica e di ceto e che, soprattutto, hanno l'accesso a quegli ambienti dove si possono soddisfare gli interessi che premono personalmente. Nella sostanza si tratta di un'alleanza strategica non formalizzata, di un patto di cooptazione e di autopromozione tra un gruppo di persone che ha un suo perimetro ristretto. In breve si tratta di una consorteria che privatizza un particolare insieme di relazioni per ricavarne il massimo vantaggio in termini di prestigio. Qui l'amicizia non esiste nemmeno in una forma embrionale. Questa trista complicità è segnata dalla banalità comunicativa che accompagna le relazioni di sostegno reciproco, sia in politica sia nel contesto letterario ed intellettuale dei membri della cricca di "amici".

Problemi di metodo e reti di amicizia. Giunti a questo punto sembra opportuno introdurre dei cenni di carattere metodologico relativi agli studi empirici sulle relazioni di amicizia per capire la pluralità di problemi che questo ramo acerbo della sociologia sta affrontando. Ad esempio si è già visto che la maggior parte degli studi italiani si focalizza su come l'amicizia è vissuta nel mondo dei giovani ed, in particolare, dei giovani adulti di ceto medio, con un livello di istruzione medio alto ed abitanti in contesto urbano. Questa scelta, sui cui motivi non è certo il caso di soffermarsi, influenza il discorso sociologico sull'amicizia quantomeno perché, ad oggi, lo confina ad un dato ambito. Il tempo dell'amicizia assume un suo significato nell'età della giovinezza, ma gli stili di relazione ed i legami che lo accompagnano

quali possibilità hanno di sedimentare e di durare nel tempo? Sembra opportuno anche citare vantaggi e limiti delle varie tecniche di analisi e di “misurazione” dell’amicizia in quanto “dispositivo relazionale” (termine adottato dagli specialisti del settore). Preliminarmente va osservato che la più parte delle ricerche sono effettuate in una chiave esplorativa ed in termini qualitativi su gruppi di amici poco numerosi. Ne consegue che studi di questo tipo non possono fornire delle evidenze empiriche che consentano delle generalizzazioni. Nonostante il loro profilo interpretativo, che non di rado rasenta il congetturale, questi studi sono comunque utili per orientare ulteriori percorsi di ricerca e suggerire ipotesi di lavoro innovative.

L’amicizia è una relazione informale che si definisce tramite le interazioni dei soggetti che la praticano. L’amicizia assume la forma della diade in casi speciali; più spesso si rappresenta nella forma di una rete fra differenti tipi di amici e questa rete è immersa in altri contesti relazionali. La *social network analysis* ha offerto alla sociologia dell’amicizia un nuova prospettiva analitica, sia pure dal carattere descrittivo e formale. La *social network analysis* si dedica ad un insieme di relazioni interpersonali che include i legami familiari, i rapporti nel vicinato e sul posto di lavoro e li intreccia con i legami di amicizia.²¹ Dunque il legame amicale viene integrato nell’ambito di una rete relazionale e non è indagato in una forma isolata ed esclusiva. La rete è l’espressione di un capitale relazionale che il soggetto si è costruito in autonomia per rispondere ai suoi bisogni di riconoscimento sociale. L’ampiezza delle reti amicali rappresenta una parte significativa di quella dimensione che collega il soggetto alla società e che viene definita capitale sociale. L’inserimento del soggetto in un *network* esteso e denso rafforza la continuità delle sue relazioni di amicizia. Un dato significativo sembra essere quello secondo cui l’ampiezza delle reti si correla con l’importanza che viene attribuita all’amicizia. Ecco un esempio di un dettaglio empiricamente specifico, ma indicativo, del relativo appeal euristico di questo metodo: l’amicizia sarebbe poco importante quando la cerchia è minore di sei membri ed è estremamente importante quando l’ampiezza media della rete è oltre i dodici membri.²² Esiste, forse, uno spazio di socialità personale che non può superare una certa soglia. Ma questa ipotesi è tutta da verificare, in relazione anche a differenti contesti e alle caratteristiche soggettive di chi pratica l’amicizia. Comunque qui va notato che il limite di questo approccio è che si concentra troppo sulla configurazione dimensionale e direzionale della rete, mentre trascura (non potendo coglierli) aspetti fondamentali come la qualità dei legami di amicizia, la loro intensità, la loro durata nonché il contenuto degli scambi affettivi. Un poco più fruttuosa appare una tecnica di misurazione dei

legami informali elaborata da Toni Antonucci e da Hiroko Akiyama.²³ In questo caso gli intervistati posizionano le loro relazioni sociali su un diagramma disegnato da tre cerchi concentrici. Il cerchio centrale comprende gli amici più importanti, mentre il cerchio esterno include gli amici meno importanti. La comparazione fra differenti diagrammi, poi, permette la costruzione di tipologie di comunità personali ed il peso che il legame di amicizia ha rispetto ad altri tipi di legami informali. Più convincente ancora la proposta di un approccio misto che intreccia l'analisi delle reti sociali con metodi qualitativi, in particolare con le interviste in profondità. La combinazione fra l'analisi delle reti e le interviste qualitative permette di decifrare la multidimensionalità dei legami amicali. In sintesi: la *social network analysis* ricostruisce la configurazione strutturale delle amicizie, rende visibile la rete amicale ed agevola una comparazione con strutture simili. Le interviste in profondità e i resoconti qualitativi evidenziano, invece, il significato soggettivo delle amicizie e fanno sì che si possa distinguere tra i diversi significati che hanno reti formalmente simili.²⁴

Gli studi convergono nell'affermare che le amicizie si stabiliscono tra soggetti simili per lo *status* sociale e per le esperienze di vita. L'amicizia viene concepita, in generale, come una relazione tra pari. Ma la sociologia ci suggerisce che un *network* amicale omogeneo può anche essere indotto. Nel senso che il carattere omogeneo dei legami amicali (*status homophily*) può confermare le scarse possibilità di entrare in contatto e di frequentare soggetti con uno status sociale differente. Le scelte per gli amici sono mirate, ma non sfuggono ai condizionamenti sociali più generali. Le gerarchie di status presenti nella società possono influenzare la configurazione delle reti amicali e il loro effettivo funzionamento. L'asimmetria tra amici, in termini di possibilità economiche e di capacità di consumo, e dunque di differenti stili di vita, può compromettere la gestione della relazione amicale nella sfera spontanea della routine quotidiana. La frequentazione di una certa compagnia diventa un indicatore significativo dello status di appartenenza; lo status agisce da bussola del comportamento ed influenza indirettamente la scelta degli amici che diventa socialmente selettiva. Nello stesso tempo è altrettanto vero che tra i *veri* amici le differenze di prestigio e di livello di reddito non contano sul piano della qualità della intensità affettiva e della stima reciproca.

L'amicizia, in quanto esperienza tra persone che si identificano tra di loro per affinità etica e comportamentale, svolge anche un'importante funzione per la costruzione dell'identità. Come si è visto, il contenuto dell'amicizia viene modellato in funzione dell'età, del genere, dell'occupazione, della classe, o meglio dello *status* sociale, e di altri fattori

sia strutturali sia soggettivi. La relazione fra amicizia ed identità emerge con forza a fronte di mutamenti radicali che si sperimentano vivendo. L'ascesa sociale ed il successo, oppure la rovina economica, il divorzio e la vedovanza spingono verso un graduale cambiamento delle reti amicali.²⁵ Questa dinamica è la conferma che le reti degli amici riflettono, oltre ai condizionamenti della struttura sociale esterna alla cerchia amicale, l'identità dei soggetti che costruiscono la cerchia degli amici in quanto il dato della consapevolezza di sé entra con forza nella dinamiche espressive che legano le amicizie. Le reti amicali sono un dato sociale che si mette in sintonia con la soggettività, sono una risorsa indispensabile per il singolo che vede legittimata la sua condizione identitaria tramite legami particolari ispirati da eguaglianza e da solidarietà.

Nella modernità avanzata e secolarizzata gli individui sono meno coinvolti nelle istituzioni fondamentali (famiglia, scuola, lavoro, religione, politica). Le istituzioni vengono vissute in una transizione continua e con successivi adattamenti. Anche le reti amicali si sovrappongono in maniera ridotta; sono poche le reti collegate fra di loro. Le dinamiche amicali incoraggiano una sorta di compartimentalizzazione da parte di chi le frequenta. L'individuo seleziona le appartenenze, "salta" da una rete amicale all'altra in relazione a bisogni contingenti senza che debba patire – in apparenza – alcuna forma di controllo sociale. Il peso delle amicizie così si relativizza. Il modello a raggiera è compatibile con la mobilità delle amicizie e con i mutamenti di vita in cui il soggetto è variamente coinvolto. Ne consegue che il contesto sociale e culturale dell'amicizia cambia nel tempo, così come il significato di ciò che significa essere un amico. In breve: esiste come problema di ricerca lo studio di una dimensione cruciale per comprendere cosa sia oggi l'amicizia, che si collega allo studio della sua "intensità" o, se si preferisce adottare termini più generali, allo studio della sua qualità e quindi del suo senso. Le analisi quantitative hanno una indubbia utilità descrittiva ma non riescono ad interpretare le sfumature che ci permettono di rintracciare l'essenza, il significato di un legame di amicizia. Diventa necessario elaborare nuove tecniche e metodi di ricerca ed anche categorie analitiche che siano in grado di affrontare questo problema in una chiave squisitamente sociologica. Un buon esempio è offerto dal termine *social convoy* usato da Ray Pahl per descrivere «the fluctuating form of an individual's personal community as he or she moves through life»; un termine, si noti, che include quello di *comunità personale*. Pahl suggerisce così un campo di ricerca specifico, ben perimetrato, entro cui si può indagare per rintracciare peculiari relazioni di tipo amicale, le dinamiche che le originano, le loro modalità di espressione ed eventuali aspetti di criticità.²⁶

L'esigenza di trovare degli indicatori che consentano di esplorare il vissuto dell'amicizia e di ricostruire come si strutturino le reti ha fatto individuare tre dimensioni costitutive della relazione amicale che sono state incluse in un modello euristico. Si tratta del modello denominato ICS (Ideale, Contrattuale, Situazionale) che permette di descrivere la circolarità riflessiva delle relazioni di amicizia e dunque di esplicitare anche i criteri di dinamicità che modificano nel tempo le reti.²⁷ Al livello ideale gli intervistati descrivono quali aspetti astratti associano alla loro concezione di amicizia che, comunque, consente di relazionarsi tramite pratiche sociali dotate di senso. La seconda dimensione, quella contrattuale, inserisce nella relazione un aspetto di razionalità: il livello ideale di amicizia viene adattato all'amico che abbiamo di fronte, nella vita quotidiana. L'ideale viene modulato sulla base delle circostanze e viene contrattato in base alle aspettative reciproche. Queste pratiche contrattuali altro non sono che le già citate «regole di rilevanza» che Allan adottava come strumenti di ricerca empirica.²⁸ Va ricordato anche che tali norme hanno un valore relativamente vincolante e che sono flessibili in funzione delle esigenze poste dalla relazione amicale specifica. A fronte di date situazioni, però, ci si può distaccare dai due livelli ora citati. Al livello situazionale entra in gioco l'emotività di fronte a concrete divergenze. Ne consegue che si assiste ad una reazione che può riequilibrare una relazione oppure metterla in crisi, modificandola o disgregandola. Quindi a questo livello si può verificare una modifica dei caratteri dell'amicizia e della sua valenza sul piano ideale e su quello contrattuale. Il modello ICS, mediando fra il livello simbolico ed il livello normativo-etico ed il livello situazionale-empirico dell'amicizia, esplora il senso dello scambio di risorse fra amici e gli aspetti che stanno a fondamento di quella speciale comunità elettiva che è la rete amicale. Se quelli fino ad ora descritti sono degli espedienti metodologici adottati per descrivere ed interpretare la narrazione dell'amicizia rilevata con tecniche varie, più in generale va sostenuta l'esigenza di avviare degli studi longitudinali che appaiono indispensabili per analizzare la dimensione di mutamento della struttura delle reti e soprattutto per rilevare quali sono le cause e gli effetti di tali mutamenti.

Note provvisoriamente conclusive. L'amicizia va contestualizzata. La sociologia non deve essere orientata ad un banale presentismo; se vuole dotarsi di canoni interpretativi validi, deve guardare al mutamento storico, nella sua processualità, come ad un fattore cruciale sotto il profilo analitico. Viviamo in una società capitalista e non in una società feudale. L'amicizia, con le sue dimensioni spontanee di empatia e di fiducia,

rappresenta un fenomeno della contemporaneità che è assente, o comunque di natura differente, nelle società antecedenti. La tesi secondo cui lo sviluppo socio-economico influenza con le sue strutture e con il suo contesto spaziale, si pensi alla metropoli, le modalità delle relazioni sociali e i legami di amicizia in particolare è, sociologicamente scontata e molto diffusa. Si può considerare l'amicizia come una sorta di barometro sociale che riflette delle tendenze più profonde in atto nel tessuto sociale.²⁹ Tutti gli studi convergono nella constatazione che la comunità locale non è più matrice di solidarietà come era un tempo. L'individualizzazione crescente frantuma le solidarietà primarie della famiglia e della parentela incoraggiando un declino della socievolezza costruita in ambiti sociali micro ed alimentando il bisogno di nuove forme di partecipazione. Altri studiosi leggono queste stesse dinamiche in una chiave liberatoria rispetto alle costrizioni della famiglia e del vicinato con la conseguenza che le amicizie diventano un'alternativa significativa rispetto ai legami precedenti, percepiti come esperienze di soffocamento dell'identità. La socievolezza si ridimensiona nelle forme diventando meno controllata istituzionalmente; questo processo inevitabilmente modella i legami di amicizia.

Lo studio sociologico dell'amicizia permette di analizzare la complessità della soggettività contemporanea ed i problemi che l'assillano. Ciò significa che l'amicizia, nelle sue espressioni più autentiche, adotta modalità completamente diverse da quelle che regolano in generale l'interazione sociale, essendo promosse dalla società più ampia. Ad esempio si constata che i comportamenti più diffusi si manifestano sulla base di una logica di scambio, finalizzata soprattutto al vantaggio economico. L'amicizia resta in una direzione contraria. Il contesto sociale, o meglio relazionale, dell'amicizia è di fatto circoscritto e dunque la sociologia dell'amicizia si può affiancare alla sociologia dei gruppi primari, sottolineando la dimensione affettiva ed il carattere di intimità in trasformazione che pervade, in generale, questo tipo di legame. Non disponiamo di criteri, definiti una volta per tutte, che ci consentano di attribuire la qualifica di amico agli altri, con cui interagiamo. Esistono sì dei criteri culturalmente codificati ma quella forma speciale di socievolezza che chiamiamo amicizia rientra in una valutazione che rimane tuttora assai complessa e la ricerca sociologica può essere di aiuto per sciogliere alcuni nodi analitici. Ecco alcuni esempi: quali sono i fattori che consentono ad una semplice conoscenza di trasformarsi in un'amicizia? Quali sono gli elementi che consentono ad un'amicizia di consolidarsi? L'amicizia ha una sua dinamicità, i confini tra noi e gli altri sono mobili, vengono ridisegnati in continuazione. Ancora: l'amicizia è connaturata da una sua fragilità dato

che è priva di qualsiasi forma di istituzionalizzazione (anzi rifugge da tale prospettiva) ed è fondata sulla libertà di scelta. I rapporti di amicizia non trovano spazio negli ordinamenti giuridici come i rapporti di famiglia e di parentela. Le relazioni amicali, come ogni altra forma di relazione sociale, risentono degli effetti del tempo: l'amicizia si usura eppure, a volte, si presenta nelle vesti di una relazione a-temporale. Quali sono i motivi di un aspetto così straordinario che mantiene in vita una relazione affettiva significativa, anche in assenza di una frequentazione assidua e di fronte ad anni di distanza? L'amicizia reclama l'intervento di meccanismi che la stabilizzino e questi meccanismi possono essere di carattere culturale oppure si traducono nell'intreccio fra amicizie ed altri sentimenti, come la lealtà e la fiducia che le sono profondamente connaturali. Le relazioni fra amici non sono agevolmente schematizzabili, si presentano con modalità di coinvolgimento flessibili. Talché se si guarda empiricamente alle forme concrete che l'amicizia può assumere nella vita di ogni giorno ci si convince facilmente che l'amicizia è caratterizzata da multidimensionalità. La ricerca empirica restringendo, come è necessario, il campo di osservazione ai comportamenti effettivi, alla pratica dell'amicizia, darà senso all'ambivalenza di questo tipo di legame e ne metterà in maggior luce le specificità.

Ad oggi, la riflessione maggiormente consolidata sull'amicizia è ancora quella di carattere filosofico e insiste nel presentarne un modello ideale che esalta una dimensione "virtuosa" relativa, quasi sempre, ad un soggetto adulto di genere maschile coinvolto il più dei casi in una relazione diadica. La sociologia, pur nel suo percorso erratico, considera fattori ascritti e fattori acquisiti che influenzano la relazione amicale nel suo vissuto e si basa sulla narrazione di chi ha fatto tale esperienza. In definitiva, si tratta di scoprire che cosa rende appropriato il termine "amico" e che cosa, invece, ci impedisce di adottarlo ove si consideri l'amicizia non come un "fatto naturale" ma come una costruzione sociale. La prima osservazione da fare, lo si è ricordato in *Premessa*, è che la concettualizzazione sociologica dell'amicizia appare tuttora poco elaborata. Uno dei motivi di questa difficoltà è che i sociologi nelle loro ricerche si concentrano quasi sempre sulle forme estreme di amicizia assumendo implicitamente le osservazioni e le classificazioni filosofiche che approdano alla categoria del "migliore amico" ed alla cosiddetta "vera amicizia". Una volta era diffusa l'espressione "l'amico del cuore" che alludeva a questo tipo ideale di amicizia, praticato soprattutto nell'adolescenza, quando l'amicizia è una risorsa importante per la crescita identitaria. Detto ciò la sociologia ci aiuta a rispondere all'interrogativo fondamentale: perché si diventa amici. Anche

se l'amicizia, per sua natura, non richiede spiegazioni e non è facile da spiegare. Ha però una sua connotazione rilevabile empiricamente: è spontanea, non implica il perseguimento di interessi materiali e non è un tramite per il raggiungimento di altri scopi o di particolari vantaggi al di là del piacere che si ricava dalla relazione con l'Altro. L'amicizia è una relazione personale basata sulla libertà di scelta ed è autoreferenziale; è espressione di un'empatia e si traduce in un riconoscimento reciproco, che ne è l'essenza ed il motore. L'amicizia è una relazione tra eguali. Gli amici non si pongono mai fra di loro in una relazione gerarchica. Gli amici inclinano molto spesso ad essere affini per età, per sesso e per status sociale, ma naturalmente si può verificare un legame di amicizia anche fra generazioni differenti, fra membri di classi sociali distanti. Di fatto, in generale, gli amici condividono interessi, esperienze di vita e valori simili. L'amicizia è una relazione governata dal principio della reciprocità, nel senso che chi io considero amico, a sua volta considera me come amico. La mancanza o la labilità di questa simmetria impedisce l'amicizia o la distrugge. Non va trascurato il fatto che spesso si frequentano persone che hanno interessi, valori, stili di vita omogenei tra di loro ma che tale affinità non si traduce quasi mai automaticamente in un legame di amicizia. Relazioni di questo tipo rimangono relegate in un contesto che viene definito delle "conoscenze".

L'amicizia è una relazione personale fra individui che li coinvolge e che li fa agire tra di loro per quello che sono veramente, indipendentemente da altre appartenenze. L'amicizia non reclama apertamente l'intervento di aspetti esterni alla relazione fra i soggetti coinvolti: si definisce sulla base della qualità della relazione. L'amicizia è un'esperienza che gratifica di per sé stessa. Nella relazione fra amici non si riscontra mai una forzatura. Gli amici sono gli attori protagonisti di uno spazio sociale animato da un reciproco riconoscimento basato su uno "sguardo" speciale che costruisce una relazione speciale. L'incontro è alla base dell'esperienza dell'amicizia e non chiama in causa rituali specifici. Il punto è sottolineato con forza da Francesco Alberoni: «l'incontro non è riconoscere semplicemente un'identità o una somiglianza. È accorgerci che l'altro ci completa e che noi completiamo lui. Non è però nemmeno una complementarietà dovuta al fatto che lui ha certe conoscenze che io non ho, e viceversa. Nell'incontro due persone diverse riescono a vedere nello stesso modo la stessa realtà».³⁰ I rapporti fra gli amici sono "personali" nel senso che le persone implicate si comportano con naturalezza, in un modo autentico e con lealtà: sono sé stesse. L'amicizia può nascere anche tra persone che occupano ruoli definiti all'interno di una organizzazione. In questo caso non è tanto la loro

interazione fondata sui rispettivi ruoli a generare l'amicizia. L'esigenza che spinge ad un legame è quella di entrare in un rapporto personale, nonostante ed al di là dei codici comportamentali stabiliti dall'organizzazione entro cui si svolgono i ruoli. In linea generale si verifica che l'amicizia è una risorsa relazionale che consente di oltrepassare recinti socialmente radicati.

Che caratteristiche ha la "vera" amicizia nella società contemporanea? Prima di tutto la durata: la vera amicizia continua a vivere anche se la interazione diretta si è rarefatta. Confidenza e sincerità sono alla base di una relazione di questa natura. Questo tipo di amicizia viene percepito dagli interessati come un qualcosa di inalienabile, vale a dire che non può essere trasferito perché ha una sua unicità irripetibile per chi lo vive oltreché essere, spesso, un'esperienza associata, ma non sovrapposta, con i legami familiari. Si può quindi fare un'importante distinzione tra un tipo di amicizia prosaica, l'amicizia del giorno per giorno (*workaday friendship*) e l'autentica amicizia. Così come si può osservare che quando la cerchia amicale si ispira a dei criteri di selettività è depauperata, sia dal punto di vista fiduciario sia affettivo e promuove solo un tipo di amicizia formale. Ma è importante anche valutare degli aspetti processuali di transizione; ad esempio il passaggio dalla socialità adolescenziale, basata sul gruppo dei pari che idolatra l'amicizia in una forma assoluta, ad una società adulta che dà all'amicizia un valore di un vissuto orientato da tolleranza e da condivisione. Dunque uno dei compiti da affidare alla ricerca sociologica è quello di classificare i tipi di amicizia. La tipologia, naturalmente, non assolve solo ad una finalità descrittiva, fornisce la base per interpretare il senso dell'esperienza amicale in quanto costruzione sociale articolata, complessa e dinamica. Le forme che la relazione amicale può assumere sono molteplici e la diade ne rappresenta la forma idealtipica anche nella modernità, meritando uno studio *ad hoc*.

L'amicizia, essendo un legame elettivo e volontario, acquista nuovi spazi nella tarda modernità occidentale e dunque in una società fortemente individualizzata. La dilatazione progressiva della sfera privata, nelle forme di una maggiore autorganizzazione della vita, si compie tramite un controllo più consapevole delle proprie abilità relazionali da parte dell'attore. Questo processo di trasformazione della vita intima nella direzione di una progressiva democratizzazione viene associato ad un declino di alcune istituzioni un tempo fondamentali per l'identità soggettiva e per le sue chance relazionali. Però non va trascurato il dato secondo cui gli amici si incontrano e si muovono in un contesto che condiziona il modo di organizzare le loro relazioni e le possibilità di esprimere i propri sentimenti. L'amicizia agisce da esperienza protettiva, ed essendo basata sulla fiducia e

sulla spontaneità, può contrastare la solitudine nella quale la modernità getta l'individuo con la sua incertezza diffusa, accentuata dalla tecnologia della comunicazione digitale. Le modalità della vita quotidiana tipiche di una società urbanizzata, dove il mercato detta comportamenti e motivazioni, sono una matrice di cultura insieme ai *mass media* e alle forme di comunicazione in rete: si tratta di processi che sembrano corrodere l'amicizia in tutti i suoi aspetti. La questione è rilevante, e merita una trattazione *ad hoc*, mentre qui viene appena sfiorata. Quale ruolo esercitano i social nei confronti della relazione amicale? *Facebook*, ad esempio, è un mezzo apprezzato per creare ed incrementare dei contatti ma non si può certo ritenere un mezzo che crei un'amicizia seria. Fa parte di un costume che si potrebbe definire da collezionisti: in questo caso gli iscritti-amici sono soprattutto un numero che sancisce una popolarità più apparente che reale. Vale a dire le relazioni che si stabiliscono in rete (l'amicizia con un *click*) creano una situazione che non ha nulla a che fare con l'esperienza dell'amicizia, che è esperienza concreta di incontro, di dialogo, di condivisione di aspetti biografici.³¹

L'amicizia moderna si libera dai condizionamenti tradizionali di carattere comunitario e, al tempo stesso, continua a coinvolgere la soggettività sia su un piano emozionale sia su un piano morale, in netta contrapposizione alla dominanza della razionalità dell'agire sociale contemporaneo. L'amicizia cerca di arginare gli effetti perversi della individualizzazione solitaria i cui spazi la società capitalistica-metropolitana sta dilatando in maniera inarrestabile. La rapidità e la transitorietà delle relazioni sociali condizionano l'esperienza dell'amicizia, sottolineandone l'ambivalenza e la differenziazione. L'ambivalenza del legame amicale si rintraccia anche nella contraddittorietà dei sentimenti che la animano e riguarda la parzialità della interazione intersoggettiva fra amici. In un tipo di società che secondo Henri Lefebvre ruota sulla base del consumo di massa pilotato e che Zygmunt Bauman definisce società liquida, volatile ed ossessionata dalla fretta, i sentimenti sembrano consumarsi rapidamente insieme alle emozioni che li esprimono. L'atomizzazione promossa da una società massificata ed orientata al consumo individualizzato incoraggia un ordine sociale instabile. Il mercato non incoraggia la coesione sociale, crea un conformismo fondato su una competizione esasperata. Ne consegue che l'amicizia viene ridotta essenzialmente ad un espediente relazionale, fuggevole, da tempo libero? Ha allora un senso parlare di «amicizia liquida»? A parte le etichette attraenti ed evanescenti che reclamano dati empirici a sostegno, la sociologia suggerisce che non è affatto condivisibile un approccio che teorizzi il tramonto dell'amicizia. Vero è che nel passato

(non remoto) l'amicizia veniva legittimata in modo naturale perché era radicata in una dimensione comunitaria di tipo ascrittivo. Ma è altrettanto vero che nella modernità l'amicizia si qualifica per l'esigenza di autonomia dalle forme di controllo sociale tradizionali che anima una nuova soggettività. L'amicizia rappresenta una parte fondamentale di un personale viaggio interiore, ma al tempo stesso, si presenta come una forma di interazione particolarissima, ed assume quindi una rilevanza sociale. La sociologia ci dimostra che l'amicizia attiva dei legami forti in una società dominata da legami deboli. L'individualizzazione estremizzata della post-modernità occidentale incoraggia, come ci dice Ulrich Beck, una biografia «fai da te» per la massa dei molti che sono affetti dalla «febbre dell'io». Però è altrettanto evidente che l'individuo non è in grado di controllare i processi economici, sociali e politici che lo sovrastano e che lo condizionano. Incertezza e rischio sono le dimensioni reali entro cui vive la sua libertà precaria. Beck ci avverte che «le biografie elettive, riflessive o fai da te» si possono trasformare improvvisamente in «biografie della disgregazione». Ebbene è proprio da questa condizione sociale iperindividualizzata, densa di instabilità, che scaturisce una nuova centralità dell'amicizia, da concepire come libera assunzione del rischio di affidarsi senza calcoli agli altri (pur in un clima che preserva la reversibilità di tale scelta), come desiderio di entrare in una relazione sociale mettendo in gioco la parte più intima della propria identità. Il prezzo che si paga per un'autodeterminazione basata sulla conquista personale è la perdita dell'orientamento, uno smarrimento che alimenta un bisogno impellente di una rete sociale vincolante ma scelta liberamente, cui si chiede di restituire un nuovo senso di appartenenza. A questa domanda la pratica dell'amicizia, in quanto matrice di solidarietà per scelta, offre risposte gratificanti.

L'amicizia è aspirazione alla condivisione in opposizione all'etica competitiva della autorealizzazione senza confini, costi quel che costi. Le dimensioni costitutive dell'amicizia sono invece il dialogo, il riconoscimento e l'ascolto dell'Altro. L'amicizia è accettazione reciproca, solidarietà affettiva. Non per caso le ricerche ci avvisano che l'amicizia, in quanto relazione che offre sicurezza e sostegno, occupa per importanza un posto immediatamente successivo a quello del legame con la famiglia di origine oppure può, addirittura, surrogare le funzioni che famiglia e parentela svolgono, quando questo non sia possibile per varie circostanze.

Concludendo: chi scrive aderisce all'impostazione fiduciosa di Pahl quando osserva che lo *zeitgeist* del nostro tempo sembra essere ancora democratico, egualitario ed antiautoritario. Le amicizie sono modellate socialmente, ma possono anche creare e diffondere *bridging ties* in grado di

modellare la società. L'amicizia non trova spazio in strutture sociali autoritarie essendo per sua natura egualitaria e democratica. E dunque si spera che lo spazio delle forme di relazione sociale etichettabili come "comunità personali", basate sulla libera scelta, si incrementi attribuendo una nuova centralità all'amicizia.³² I legami che caratterizzano l'amicizia sono evidenti all'interno di gruppi socialmente omogenei, ma nella misura in cui si sceglie di diventare amici con chi ha uno status sociale diverso, l'amicizia rappresenta una sfida ai condizionamenti imposti dalla stratificazione sociale. L'amicizia è, infine, un processo dinamico che si manifesta in uno spazio speciale e con dei suoi tempi. L'amicizia si forma e si trasforma, si consolida o si interrompe anche a seconda delle circostanze della vita. È fatta da esperienze condivise e si nutre di aspettative reciproche. L'amicizia reclama un impegno attivo e perfino una riflessione critica da parte di chi la vive. L'amicizia rappresenta un'esperienza di integrazione multilivello. Sia all'interno del gruppo degli amici sia nel rapporto tra questo gruppo e il contesto che lo circonda in quanto è grazie all'amicizia che, spesso, ci si protegge dalle pressioni eccessive che la società può esercitare. Il disagio sociale appare in crescita esponenziale; l'amicizia in quanto effetto della capacità di creare relazioni positive, in opposizione ad quadro societario troppo pressante con i suoi condizionamenti, può svolgere una funzione importante. Una sociologia dell'amicizia che intrecci sfera privata e sfera pubblica in una prospettiva di bene comune può far sì che le forme di solidarietà informali, basate per l'appunto sull'amicizia, crescano di rilevanza.³³ L'amicizia, intesa nelle sue valenze più generali, potrà dare un apporto di natura politico-culturale per rafforzare processi di integrazione, sia individuale sia collettiva, a beneficio di una struttura sociale sempre più minacciata da spinte inquietanti di sgretolamento.

NOTE

¹ B. Nedelmann, *Amicizia*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, 1991, a p.162.

² M. Eve, *Is friendship a sociological topic?*, in «European Journal of Sociology», 43, n. 3, (2002), pp. 386-409. Anche Ray Pahl a conclusione della sua lunga riflessione *On Friendship*, Polity Press, Cambridge, 2000, a p. 166 osserva che: «It is of the essence of friendship that it will escape the heavy-handed intrusions of social science».

³ E. Litwak, I. Szelenyi, *Primary Group Structures and Their Functions: Kin, Neighbors, and Friends*, in «American Sociological Review » (1969), vol. 34, pp.

465–81; E. Litwak, *Helping the Elderly: The Complementary Roles of Informal Networks and Formal Systems*, Guilford, New York, 1985.

⁴ B. B. Hess, *Friendship in Aging and Society*, vol. 3, edited by M. W. Riley, M. Johnson, and A. Foner, Russell Sage, New York, 1977, pp. 357-393; B. B. Hess, *Sex Roles, Friendship, and the Life Course*, in «Research on Aging», vol. 1, (1979), pp. 494–515.

⁵ G. A. Allan, *Sociologia della parentela e dell'amicizia*, Loescher, Torino, 1982, a p.10. Questo libro fondamentale, *A Sociology of Friendship and Kinship*, è stato ripubblicato da Routledge nel 2022 senza alcun aggiornamento o modifica rispetto all'edizione originale del 1979 che qui si usa nella traduzione italiana.

⁶ *Ibidem*, a p. 31.

⁷ P. Willmott, M. Young, *Family and Class in a London Suburb*, Routledge & Kegan, London, 1960; J. H. Goldthorpe, D. Lockwood, F. Bechhofer, J. Platt, *The Affluent Worker in the Class Structure*, Cambridge University Press, Cambridge, 1969; P. Willmott, *Friendship Networks and Social Support*, Policy Studies Institute, London, 1987.

⁸ Allan propone una distinzione fra i *burgesses*, vale a dire coloro che mantengono stabilmente la località di residenza e gli *spiralists* cioè soggetti che, coinvolti nella spirale delle carriere, si trasferiscono spesso e volentieri da una città all'altra. Gli *spiralists* sono inclini ad un ricambio continuo anche nelle loro amicizie. La loro dispersione nelle amicizie è fisiologica e si sovrappone con una modalità di scelta degli amici che viene condizionata dalle regole dei percorsi professionali, nel senso che ci si preoccupa di non frequentare persone che possono inibire in qualche modo le carriere; cfr. G. A. Allan, *Sociologia della parentela e dell'amicizia*, cit., alle pp. 117-8.

⁹ R. G. Adams and G. A. Allan, *Contextualising Friendship* in *Placing Friendship in Context*, edited by R. G. Adams and G. A. Allan, Cambridge University Press, Cambridge, 1998, pp. 1-17.

¹⁰ R. Pahl and D. Pevalin, *Between Family and Friends: A Longitudinal Study of Friendship Choice* in «British Journal of Sociology» (2005), vol. 56, pp. 434–50.

¹¹ C. Bidart, *Les âges de l'amitié. Cours de la vie et formes de la socialisation* in «Transversalités», janvier-mars 2010, n. 113, p. 65-81.

¹² R. Pahl, *On Friendship*, cit., a p.72.

¹³ Di seguito una sintesi di quelle più note. Oltre alla ricerca di Giuliana Mandich sugli studenti universitari cagliaritari che viene ricordata nel testo, meritano attenzione: a) l'inchiesta basata su 200 colloqui in profondità con studenti dell'università di Verona tra i 20 ed i 40 anni, utilizzata in P. Di Nicola, *Amichevolmente parlando. La costruzione di relazioni sociali in una società di legami deboli*, Angeli, Milano, 2002; b) la ricerca riguardante un gruppo di 533 giovani tra i 18 ed i 34 anni, conviventi con i loro genitori, residenti a Verona e a Bologna e dunque inseriti in un contesto di benessere e di qualità di vita elevati. Questi giovani-adulti appartengono a famiglie di ceto medio, con stabilità residenziale, e che permettono ai figli un percorso adolescenziale lungo, in un clima comunicativo e poco autoritario. I giovani intervistati si dichiarano studenti

per il 56% ed hanno un livello di scolarizzazione superiore a quello dei genitori. La ricerca viene illustrata nel libro collettaneo, a cura di P. Di Nicola, *Amici miei. Fenomenologia delle reti amicali nella società del benessere*, Angeli, Milano, 2003. Successivamente vanno ricordate le 50 interviste biografiche (25 uomini e 25 donne) in una fascia di età compresa tra i 25 e i 35 anni, tutti con laurea: la ricerca viene presentata in M. Ghisleni, P. Rebughini, *Dinamiche dell'amicizia. Riconoscimento ed identità*, Angeli, Milano, 2006 ove si tenta di ricostruire le rappresentazioni idealizzate dell'amicizia e la sua esperienza nel concreto, così valutando un percorso amicale dalle origini alle situazioni di crisi. Una continuazione di questa ricerca si trova in M. Ghisleni, S. Greco, P. Rebughini, *L'amicizia in età adulta. Legami di intimità e traiettorie di vita*, Angeli, Milano, 2012. In questo caso però si tratta di adulti fra i 35 ed i 65 anni che raccontano, tramite 50 interviste auto-narrative, la loro esperienza dell'amicizia. Dunque l'amicizia viene studiata con particolare attenzione soprattutto alle sue dinamiche interne e si decodifica il vissuto effettivo della relazione fra amici, classificando differenti visioni dell'amicizia legate a situazioni sociologicamente rilevanti come la famiglia, il lavoro ed alcune condizioni critiche sperimentate nel corso della vita. Molto interessante, anche sotto il profilo del metodo, l'indagine di Elisa Bellotti, *Amicizie. Le reti sociali dei giovani single*, Angeli, Milano, 2008. Bellotti, nel 2005, ha esplorato la struttura di una rete amicale di un "campione" di 23 giovani single milanesi, rappresentanti della inclinazione ad un individualismo ambivalente tra l'ansia di legami e la paura della "trappola" matrimoniale. Gli intervistati sono di un'età fra 25 ed i 35 anni (12 maschi e 11 femmine); con un titolo di studio vario: 7 con licenza media inferiore, 8 con licenza liceale, 8 tra laureandi e laureati. Il campione include sia soggetti che hanno raggiunto un'indipendenza abitativa sia alcuni che continuano a vivere con i genitori. Si tratta di giovani di differente estrazione sociale, come è opportuno che sia se si considera che le ricerche convergono sul dato che sono i soggetti economicamente e socialmente più fragili ad avere meno amici. La ricerca di Bellotti adotta la metodologia delle reti egocentrate che ha prodotto dei reticoli di varia ampiezza (da 3 a 27 nodi). In parallelo si sono condotte delle interviste in profondità non strutturate, focalizzate sul tema dell'amicizia. Lo studio fa emergere quattro tipologie di rete ricorrenti: 1) i piccoli gruppi; 2) la compagnia; 3) le strutture ad ampiezza variabile; 4) le reti contestuali costituite da clique molto coese, indipendenti fra di loro, ma idonee a fornire dei sostegni specifici. Si individuano, poi, tre strategie amicali trasversali alle reti. La prima è finalizzata ad ottenere supporto emotivo da un unico amico: qui l'amicizia è concepita come diade. La seconda è offerta dalla compagnia, ove è l'intero gruppo di "amici" a soddisfare esigenze varie. La terza è quella in cui i differenti legami amicali si specializzano in uno specifico sostegno. Lo studio suggerisce che «un supporto quotidiano e variegato non dipende tanto dall'ampiezza o dalla densità delle reti affettive, ma dalla qualità delle relazioni stesse e dalla loro eterogeneità». L'ipotesi che viene verificata è quella di una possibile ricentralizzazione della vita dei single attorno ai legami amicali. L'amicizia assume a sua volta un ruolo assimilabile a quello che

era svolto dalla famiglia e dal vicinato, ma soprattutto inibisce il desiderio di uscire dalla condizione di single dato che gli amici offrono stabilità e protezione. Se ne può dedurre che gli amici arrivano, in un qualche modo, ad ostacolare non tanto l'abbandono del nido quanto la formazione di un nucleo familiare elettivo.

¹⁴ G. Mandich, *Meccanismi di costruzione dello spazio sociale. Differenze di genere* in «Quaderni di Sociologia», 28, 2002, pp. 85-104. La ricerca è basata su un diario-questionario, compilato da un campione qualitativo di studenti dell'Ateneo di Cagliari nelle Facoltà di Scienze politiche, Lettere, Medicina, Ingegneria. Si tratta di 32 maschi e di 44 femmine, la cui età è compresa fra 20 ed i 24 anni.

¹⁵ S. Covolo, *Un uomo per amico. Trasformazioni dell'intimità nelle rappresentazioni della maschilità contemporanea*, in «Sociologia italiana. AIS Journal of Sociology» n. 10, 2017, a p. 66. Questo studio è basato su 20 interviste in profondità effettuate nel 2015 in Veneto, Trentino e Lombardia a giovani maschi fra i 20 e i 34 anni (2 single, 5 sposati, gli altri impegnati, 5 sono padri).

¹⁶ *Ibidem*, a p. 76.

¹⁷ Il vocabolario Treccani ha accolto, nel 2015, il neologismo “trombamicizia” parlorito in un romanzo da Fabio Volo e così lo definisce: «Relazione tra due amici basata soltanto su rapporti sessuali, senza alcuna implicazione sentimentale profonda o legami più impegnativi».

¹⁸ Fondamentale lo studio di P. M. Nardi, *Gay Men's Friendships: Invincible Communities*, Chicago, Ill., University of Chicago Press, 1999.

¹⁹ G. A. Allan, *Friendship and the Private Sphere* in R. G. Adams and G. A. Allan (Eds.), *Placing Friendship in Context*, cit., pp. 71-91. Paradigmatico è il diverso modo di usare e di rappresentare all'esterno lo spazio domestico. Le diverse classi sociali regolano in modo differente l'accesso degli amici all'abitazione, decidendo chi, come e quando può frequentare la propria casa. Analogamente avviene per le modalità di uso del tempo libero con gli amici.

²⁰ F. Abbate, *L'amichettismo*, Pdfinprop Edizioni, 2° ed. giugno 2023, <https://asset.moto.it/download/d8e668bb6814530d375fc4b5c31f0e98/fulvio-abbate-l-amichettismo.pdf>. Il contesto di riferimento è quello della “Roma bene”, che si dichiara “di sinistra”.

²¹ Si veda C. Bidart, A. Degenne, M. Grossetti, *Living in Networks. The Dynamics of Social Relations*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020.

²² P. Di Nicola, *Ampiezza delle reti amicali: risorse e scambi* in P. Di Nicola, *Amici miei. Fenomenologia delle reti nella società del benessere*, Angeli, Milano, 2003, alle pp. 39-47. Il numero medio di amicizie e di relazioni importanti è, invece, 18 sulla base della ricerca effettuata in Gran Bretagna da L. Spencer e R. Pahl, *Rethinking Friendship: Hidden Solidarities Today*, Princeton, Princeton University Press, 2006.

²³ T. C. Antonucci and H. Akiyama, *Convoys of Social Relations: Family and Friendship within a Life Span Context* in R. Blieszner and V. H. Bedford (Eds.), *Handbook of Aging and the Family*, Westport, CT, Greenwood Press, 1995, pp. 355-371.

²⁴ E. Bellotti, *Qualitative Networks. Mixed Methods in Sociological Research*, Routledge, London, 2015. E della stessa studiosa, *Qualitative Methods and*

Visualizations in the Study of Friendship Networks in «Sociological Research Online», 21 (2), 31 May 2016, pp. 27 ss., <http://www.socresonline.org.uk/21/2/2.html>.

²⁵ C. Bidart e D. Lavenu, *Evolution of personal networks and life events* in «Social Networks», 27, 2005, pp. 359-376.

²⁶ Si veda R. Pahl, *On Friendship*, cit., a p.9. Il concetto di comunità personale è un modo di relazionarsi in reti di densità variabile, molteplici e autonome entro cui rientrano legami sia familiari sia amicali e trova una applicazione significativa tramite 80 interviste in profondità analizzate da L. Spencer e R. Pahl, *Rethinking Friendship: Hidden Solidarities Today*, cit. Questa ricerca propone tre concetti innovativi sotto il profilo del metodo: *friendship repertoires* (la gamma effettive delle amicizie vissute), *friendship modes* (le modalità di fruizione dell'amicizia nel tempo), *patterns of suffusion* (la misura in cui i confini tra amici e famiglia si confondono) e traccia sette tipologie di comunità personali sulla base della centralità delle amicizie, dei legami familiari e dei rapporti di lavoro.

²⁷ Per un ottimo esempio dell'applicazione del modello ICS si veda E. Bellotti, *Amicizie. Le reti sociali dei giovani single*, cit., al par. *Le dimensioni analitiche dell'amicizia*, pp. 120-137.

²⁸ G. Allan, *Sociologia della parentela e dell'amicizia*, cit., a p. 31.

²⁹ Nel 2006 l'American Sociological Society ha rilevato che il numero di persone, negli Stati Uniti, che dichiarano di non avere nessuno con cui confidarsi è più che raddoppiato passando dal 10 % del 1985 al 24,6% del 2004. Ancora: gli intervistati che possono considerare un amico come un loro confidente sono diminuiti dal 73,2% (1985) al 50,6% (2004). Nel giro di cinque lustri si assiste ad un significativa erosione dei legami sociali e ad un incremento di una forma perniciosa di individualizzazione: American Sociological Association, *Americans' Circle of Close Friends Is Shrinking, New Study Shows* in «ScienceDaily», June 23, 2006, <http://www.sciencedaily.com/releases/2006/06/060623093533.htm>.

³⁰ F. Alberoni, *L'amicizia*, Garzanti, Milano, 1984, a p. 18.

³¹ Si veda A. Lambert, *Intimacy and Friendship on Facebook*, Palgrave Macmillan, London, 2013. Basato su una ricerca qualitativa, questo studio valuta le pratiche di sorveglianza sociale che i partecipanti adottano durante l'utilizzo di Facebook, discute il significato dello "spionaggio voyeuristico" e le conseguenti modalità tramite cui viene "rubata" un'intimità dai legami deboli al fine di articolare biograficamente il sé. Questo processo artificiale viene chiamato "intimità protesica" (*Prosthetic Intimacy*) in opposizione con l'intimità più naturale e "simbiotica" che si produce interagendo con gli amici reali, in un clima di autentica intimità.

³² R. Pahl, *On Friendship*, cit. a p. 2.

³³ Le indagini IARD individuavano nell'amicizia il valore in maggiore ascesa delle cose importanti per le nuove generazioni. Se si confrontano le risposte dei 15-24enni dagli anni Ottanta in poi, la percentuale di chi afferma che l'amicizia è molto importante sale dal 58,4% nel 1983 al 74% del 2004. Si veda D. La Valle, *Il gruppo di amici e le associazioni* in C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007, pp. 263-272.